

I giorni della battaglia dei militari-partigiani sul Monte San Martino. “Una scelta di libertà e giustizia”

Pubblicato: Domenica 16 Novembre 2025



Cosa insegna oggi la storia dei partigiani del San Martino, che sfidarono i tedeschi e i fascisti nel novembre 1943?

È la 82esima commemorazione e in qualche modo cambiano le risposte. Perché diversa è l'Italia, diverse le persone, i più giovani non sanno neppure cosa fosse l'Italia del 1943, cosa sia la data dell'8 settembre da cui parte la Resistenza.

La commemorazione della battaglia di San Martino, tenutasi a Cuveglio, ha riunito istituzioni, associazioni e cittadini per rendere omaggio ai militari e ai partigiani che, il 15 novembre 1943, affrontarono sul monte San Martino il primo vero episodio di combattimento della Resistenza in provincia di Varese. **Una battaglia persa sul piano militare, ma destinata a diventare un simbolo fondativo** della lotta di liberazione.

Un seme della Resistenza

L'oratore ufficiale, lo storico Giuseppe Nigro, ha ricordato il valore storico di quei giorni: «I militari e i partigiani civili sul San Martino **furono sconfitti, ma lì c'erano i germi che consentirono di far germogliare la Resistenza** in provincia». Un nucleo di giovani, civili e soldati sbandati che scelsero di non arrendersi, dando vita alla formazione guidata dal colonnello Carlo Croce, che scelse per il gruppo quel nome di sapore risorgimentale (Gruppo Cinque Giornate) e un motto che guardava al riscatto

dell'Italia che si era disfatta in quei giorni di inizio settembre.

Il sindaco di Cuveglio, Giorgio Piccolo, ha reso omaggio a «eroi che hanno saputo dire no, e ci voleva coraggio», sottolineando il ruolo decisivo della popolazione locale che sostenne i combattenti nelle settimane che precedettero l'attacco tedesco.

Marco Fazio, vicepresidente della Comunità Montana Valli del Verbano, ha richiamato il motto della formazione del San Martino: «Non sia posto fango sul nostro volto». Parole che, ha sottolineato, «**ci consegnano oggi la responsabilità di essere sentinelle**, affinché non venga infangata la memoria di quel che è stato». Citando due parole scelte dal colonnello Croce in momenti drammatici – “Italia” e “giustizia” – Fazio ha parlato di quel gruppo come portatore di «**un patriottismo sano, che guardava a un'Italia inserita nel consesso internazionale, in Europa**».



«Il loro primario interesse era scacciare l'invasore, farla finita con il fascismo, ritrovare la pace», ha aggiunto **Ester De Tomasi**, presidente provinciale dell'Anpi. Suo padre Sergio combatté sul San Martino, continuò poi la lotta da partigiano, fu deportato a Mauthausen (dove venne poi liberato dagli americani).

15 novembre 1943, sul monte San Martino la prima battaglia della Resistenza

I valori repubblicani

Il prefetto di Varese, **Salvatore Pasquariello**, ha portato un alto intervento, dedicato ai principi costituzionali nati dalla Resistenza: «**Non ricordiamo un episodio bellico ma la scelta di libertà e dignità**, che ci impone un dovere, che sia un monito per ciascuno di noi».

Ha ricordato come la Repubblica italiana sia «nata dalla Resistenza, che ha stabilito e sta realizzando i

diritti costituzionali», e ha richiamato i giovani alla consapevolezza che «la libertà di manifestazione del pensiero, la libertà di associazione sono libertà che in altri Paesi non sono vissute: sappiate che **le nostre libertà non sono universali, si possono perdere se non le tuteliamo e coltiviamo**».



La libertà come pratica quotidiana

Marco Magrini, presidente della Provincia di Varese, ha fatto una convincente chiamata alla responsabilità individuale: «Da noi tutti, anzitutto dai giovani, non si pretenda obbedienza. Non si chieda adeguamento di massa a modelli e tendenze dominanti, con una potenziale perdita di individualità. **Stimoliamo insubordinazione piuttosto che rassegnazione. Chiediamo di “disertare” l’indifferenza**, di non delegare la nostra/ vostra voce a un algoritmo.

E poi **il senso della democrazia come percorso, pratica, esperimento** condiviso e non risultato dato una volta per tutte: «La libertà non è un sentimento, è un mestiere, una pratica», ha detto, definendo la democrazia «un coro magari disordinato, ma capace di riconoscersi in parole chiave».

«E poi c’è la verità, che non è proprietà di nessuno. La verità si cerca. Si prova, si sbaglia, si corregge. Chi scese in montagna non aveva tutte le risposte; aveva però una domanda incandescente: “Che cosa è giusto fare adesso?”».

A parlare c’era anche la **giovane sindaca dei ragazzi di Cuveglio, Aurora**, che ha portato il punto di vista dei più giovani: «Oggi la democrazia per noi si concretizza nel **rispetto, nell’aiuto reciproco, nella libertà di pensiero**».

Parole che hanno riecheggiato quelle di Magrini – e prima di Fazio- sul senso della parola Patria: «I partigiani ci ricordano che **la patria è un bene comune, non un recinto**. La patria non è una parola da urlare: è una casa da tenere in ordine. **Si ama un Paese quando si rifiuta la rassegnazione**, quando non si accetta che la corruzione diventi costume, che la violenza verbale diventi stile, che la discriminazione diventi norma. La patria è qui, in queste valli, nei paesi vuoti che possono tornare a

vivere, nelle scuole che hanno bisogno di insegnanti stabili negli ospedali che chiedono cura, nei luoghi di lavoro dove la sicurezza deve valere più del profitto».

Roberto Morandi

roberto.morandi@varesenews.it